

## Principi dei cemea

Gli articoli che seguono sono stati redatti sulla base della relazione che Gisèle de Failly, direttrice dei Centres d'Entraînement aux Méthodes d'Education Active, tenne al raduno degli istruttori svoltosi a Caen dal 20 al 26 settembre 1957, in occasione del ventennale dell'associazione, e che raccolse circa 600 partecipanti. Il discorso era rivolto a quelle persone (gli istruttori appunto) che dirigono gli stages e perciò risente di tutta una problematica interna all'azione dei CEMEA francesi. "Lo stage - ebbe a dire una volta Gisèle de Failly - più che un corso di lezioni, è un "metodo" educativo". Riteniamo tuttavia che i principi ivi enunciati abbiano una loro validità "universale", si da poter essere meditati con frutto da tutti gli educatori, in particolare dagli insegnanti.

Un'azione educativa che voglia essere profonda ed efficace deve essere sicura di se stessa, deve cioè riposare su principi chiaramente espressi. Un'azione vasta come la nostra deve essere unitaria pur nella diversità delle persone che la compiono. Questa unità è tanto meglio assicurata quanto più i principi su cui si fonda, conosciuti da tutti, hanno ricevuto la piena adesione di tutti, sono da tutti considerati non nell'astrazione di una formula, ma nelle loro molteplici articolazioni.

La nostra azione educativa di ogni giorno è l'espressione di questi principi; ma siamo costantemente vigili perché si realizzi il legame tra pratica e teoria? Certamente nessuno di noi si contenterebbe di una pedagogia fatta di formule riuscite. Sarebbe un'isolarla dalla linfa del pensiero e della vita. Siamo capaci di spiegare agli altri, di giustificare di fronte a noi stessi, ogni nostra posizione, ogni nostra intenzione e ogni nostro intervento, o, se per caso ci avviene di dubitare della loro giustezza o della loro opportunità, siamo in grado di distinguere e di analizzare i nostri errori? Eppure soltanto attraverso questa via può esserci il progresso nel nostro lavoro.

Ecco dunque il nostro invito a ripensare insieme i nostri principi, i nostri atti, i nostri fini: lavoro che non ha la pretesa di giungere a niente di nuovo, ma di mettere a punto idee che, in gran parte, ci sono familiari.

Ci dispiace che il tempo di cui possiamo disporre sia così limitato. La nostra relazione sarà forzatamente schematica, concisa, i suoi sviluppi saranno troppo brevi per affrontare tutti i problemi che ci si pongono. Sorvoleremo sugli aspetti più noti per insistere maggiormente su alcuni punti ai quali abbiamo dato a tutt'oggi minore attenzione. Non ci attarderemo sui principi in se stessi, prenderemo piuttosto in esame le loro conseguenze, vale a dire le idee che dobbiamo difendere, far trionfare nell'organizzazione degli stages e mettere in pratica quando ne stabiliamo il contenuto e la forma. Prenderemo in considerazione le conseguenze di quelle idee e nella nostra vita di ogni giorno con gli stagiaires e sul nostro comportamento, minuto per minuto, in quel lavoro di insegnamento e di formazione a cui ci siamo dedicati. Può darsi che si debbano rimettere in questione alcuni punti di vista o alcune abitudini. Riconosceremo pure, se questo non è già avvenuto, che i principi che ci guidano sono validi in ogni circostanza ed hanno un carattere di universalità: ciò che ne rende possibile l'accettazione da parte di tutti. Qualunque sia la nostra personale posizione filosofica potremo sempre ricollegarci ad essi senza niente rinnegare di noi stessi, ma anzi restando in pieno accordo con la nostra coscienza. Infine, notiamo che il numero di questi principi non è limitato. Quelli che abbiamo enunciato e sviluppato ci sono apparsi essenziali, ma niente ci impedisce di potervi aggiungere quello che ha potuto essere omissso ed è forse necessario. Se sarà il caso, i suggerimenti dei nostri istruttori ci permetteranno di completarli.

1 Ogni essere umano può svilupparsi e perfino trasformarsi nel corso della sua vita. Egli ne ha l'aspirazione e le possibilità

Il primo principio che debbo enunciare è tanto conosciuto, così frequentemente ripetuto, i nostri "propos"<sup>1</sup> vi fanno così spesso allusione, i nostri atti ne sono a tal punto impregnati che è sicuramente inutile svilupparlo a lungo.

Ciononostante mi è impossibile passarlo sotto silenzio, perché è il fondamento stesso della nostra azione educativa, la chiave di volta su cui essa poggia; tanto che, se occorresse scegliere, fra tutte le altre, una parola come guida, come simbolo e come sostegno, sceglieremo la parola fiducia.

La nostra pedagogia è fondata sulla fiducia in queste possibilità e in queste aspirazioni. Credere che l'individuo può trasformarsi, che niente è mai compiuto, che un'azione adatta può permettere all'individuo di svilupparsi meglio, più che se il suo sviluppo sia lasciato al caso, è credere nell'educazione.

Nell'applicazione di questo principio incontriamo spesso delle difficoltà. Noi stessi abbiamo da lottare contro le apparenze, perché l'individuo adulto sembra ormai fissato nella sua personalità. Mentre invece ogni stage ci dà ogni volta degli esempi di queste sorprendenti trasformazioni che si operano sotto i nostri occhi. Ogni nuova esperienza ci mostra degli stagiaires restii o chiusi, la cui espressione o il cui comportamento cambiano e che manifestano una personalità diversa da quella che si era espressa agli inizi. Ogni stage aumenta e conferma la nostra fiducia nelle possibilità di trasformazione di ciascuno. E se è vero che l'influenza dello stage è troppo breve per essere duratura, che per molti dei nostri stagiaires essa si attenua, è pur anche vero che per altri essa è il punto di partenza di un nuovo orientamento.

a) Egli ne ha l'aspirazione. In fondo a se stesso l'individuo ha il desiderio di svilupparsi, ma spesso questo desiderio non è consapevole; non sempre si manifesta.

I nostri stagiaires arrivano. Alcuni ci stupiscono per la loro maturità; la loro personalità è già stabile e ben orientata. Ci sentiamo subito vicinissimi a loro. Altri si mostrano, secondo i casi, inquieti o scettici. In qualcuno sentiamo perfino un'aggressività che talvolta ci allontana, benché noi ne immaginiamo le molteplici cause. Ma, sebbene la fiducia tenti sempre di abbandonarci, quando la si viva intimamente, essa ci fa convinti che l'apparenza spiacevole e ostile non rivela la vera personalità e che al di là dell'accidentale o dei passeggero, ogni individuo possiede, più o meno nascosto, più o meno lontano, un desiderio di elevazione.

La nostra fiducia dunque deve esistere verso tutti, senza alcuna eccezione: terremo presente che ciascuno ha un passato diverso, una diversa concezione della vita e della felicità, ma anche che, tutti, deboli o forti, hanno bisogno che noi diamo loro generosamente la nostra fiducia. Essa si rivolge a tutto ciò che hanno di più profondo; è una specie di accordo fra noi e loro su uno dei punti essenziali della loro vita. Tuttavia siamo sempre imbarazzati nell'affrontare quest'importante problema. Se lo stage durasse di più, forse potremmo limitarci a creare un'atmosfera di fiducia, che, dopo qualche giorno, ci suggerirebbe spontaneamente questa parola. Certamente sarebbe più formativo, secondo l'adagio latino, *primum vivere deinde philosophari*. Ma il nostro stage dura così poco che ci è necessario in molte circostanze vivere e nello stesso tempo spiegare perché si vive così. Ognuno di noi, evidentemente, considererà questo problema alla maniera che gli è propria e che sente più efficace. Generalmente non lo si presenterà isolato, ma potrà prender posto nell'esposizione del nostro concetto della vita

collettiva e dei rapporti fra gli adulti e i bambini. Potremo mostrare ai giovani partecipanti il valore formativo, il potere di arricchimento che attribuiamo alla vita collettiva; spiegheremo però che il contributo può essere considerevole, solo a patto che essa comporti determinate qualità che esigono un'adesione a certi valori e che, d'altronde, impongono dei limiti alle libertà individuali. Per definire queste qualità e per definire questi limiti, dobbiamo necessariamente parlare dell'essenziale, cioè della atmosfera di fiducia reciproca che condiziona tutta la vita dello stage. In questa comunità ci situeremo noi stessi, non come dei "superiori", ma come dei responsabili incaricati d'organizzare la vita in comune il meglio possibile; di vegliare insieme al benessere di ciascuno come alla creazione e al dispiegamento della collettività; di apportare il maggior numero possibile di conoscenze pratiche ed utili. Spiegheremo che c'è solo una comunità che comprende gli istruttori e gli stagiaires, che per la realizzazione di questa ognuno ha il proprio compito da assolvere, e che noi attendiamo la collaborazione degli stagiaires poiché la riuscita di uno stage è un'opera comune; ed è inoltre opera difficile.

All'inizio, lo sappiamo, la creazione di questa comunità è possibile solo a condizione che la maggioranza degli stagiaires accettino la forma di vita che proponiamo loro, vale a dire, insomma, se essi hanno fiducia nelle spiegazioni che abbiamo dato e nella nostra sincerità. Noi pure dunque, chiediamo loro, implicitamente, di farci credito. Bisogna bene trovare il modo di parlare del nostro atteggiamento di fiducia nei loro riguardi. Un parallelo rapido fra i nostri rapporti con loro e quelli da noi ritenuti giusti con i bambini ci faciliterà il compito. Ci permetterà di dire ai nostri stagiaires, nel più semplice dei modi, che noi avremo verso di loro, quello stesso atteggiamento che essi dovranno assumere nei confronti dei bambini. Ma, anche se niente lo lascia trasparire, questa dichiarazione accolta senza reticenze dai più incontrerà delle riserve. L'incontro con noi viene dopo molti altri, alcuni dei nostri stagiaires sono scettici verso le promesse degli adulti e non si fidano delle parole. I primi, che saranno i nostri migliori sostenitori, ci danno la loro totale adesione e giocano tutto con noi; mentre gli altri attendono prudentemente di vederci all'opera. Insomma, noi ci impegniamo sin dall'inizio verso i nostri stagiaires a vivere in un'atmosfera di reciproca fiducia. E' necessario far fronte all'impegno, altrimenti, saremo venuti meno alla nostra parola.

La vita dello stage, l'interesse per le attività, la vita gioiosa tra compagni, contribuiscono largamente a creare questa atmosfera; ma il nostro comportamento ha esso pure un'importanza capitale e qui intervengono delle regole di condotta che l'esperienza ha fatto nostre. In primo luogo, non daremo la nostra fiducia una volta per tutte, in blocco, globalmente, in una maniera astratta; ciò sarebbe, da parte nostra, faciloneria e abbandono. Essa deve essere circoscritta, al contrario, a responsabilità ben definite e alla portata delle possibilità dei nostri stagiaires. Non dobbiamo credere alla virtù magica delle parole, sottovalutare la difficoltà del nostro compito, immaginandosi che basti "far credito", perché lo stage si svolga secondo le nostre vedute e senza incidenti. L'istruttore che si dice: "Ho chiesto agli stagiaires di spegnere la luce alle 22.30, mi fido di loro, dunque non controllo", si prepara le peggiori delusioni. Prima di tutto i nostri stagiaires non possono rendersi ben conto delle ragioni per le quali noi attribuiamo tanta importanza a questa precisione. E' difficile per loro mettersi dal nostro punto di vista. E poi, spegnere alle 22.30, quando si è in così buona compagnia, quando a tutti brucia il bisogno di comunicare le proprie impressioni, richiede non solo della buona volontà, ma la volontà tout court, la disciplina personale che i nostri stagiaires non hanno necessariamente.

Tuttavia, questo loro lasciarsi andare in determinate circostanze, non può far vacillare la nostra fiducia, poiché questa si rivolge non alla loro capacità di sforzo e alla loro disciplina, ma al loro valore umano. Perciò non è contraddittorio l'aver confidenza e l'aiutare i nostri

stagiaires a non venir meno alle regole dello stage: poiché queste regole sono le condizioni della sua riuscita, non è contraddittorio l'aver fiducia e il "sorvegliare", il che vuol dire "vegliare su". Così, l'avvertire qualche minuto prima del pranzo che è tempo di prepararsi, eviterà ai ritardatari un richiamo all'ordine, il che assumerebbe sapore di rimprovero. Segnalare che la sala di lavoro ha bisogno di una buona pulizia, l'unirsi all'équipe di servizio nell'adempimento di questa necessità, ci dispenserà da un'osservazione. Non si tratta affatto di atti di sfiducia, bensì di mezzi per sostenere ed aiutare gli stagiaires. La nostra continua presenza in mezzo ad essi rende quest'aiuto familiare e normale. Gli stagiaires ne comprendono perfettamente il senso e l'intenzione.

La nostra fiducia sarà ugualmente vigilante quanto avvertita. In nessun caso, sotto il pretesto della fiducia chiuderemo gli occhi. Al contrario, bisogna sapere ciò che succede, scoprire chi fa resistenza, essere al corrente, se si verificano, dei ritardi, delle uscite notturne e degli incontri sentimentali, per poi conquistare, con tutti i mezzi di cui disponiamo, i casi difficili e ottenere che cessino gli atteggiamenti che nuocciono al buon andamento dello stage.

Evitiamo anche esperienze di autodisciplina consistenti nel lasciar che gli stagiaires commettano degli errori perché possano rendersene conto e si correggano da se stessi. Ne conosciamo il tipico esempio: a metà stage si visitano inaspettatamente i dormitori, si trovano in un disordine indescrivibile (del resto un poco scusabile, confessiamolo, quando si pensi al ritmo della vita dello stage e alle abitudini familiari). Si fa una ramanzina comune, si pongono gli stagiaires di fronte alla loro mancanza e si aggiunge: "Vedete, vi abbiamo concesso la nostra fiducia e voi non ne siete degni". Si crede allora di aver "raddrizzato" lo stage e di aver compiuto una azione educativa. Lo è poi veramente nelle circostanze particolari in cui ci troviamo? Forse potrebbe essere educativa se lo stage durasse a lungo; ma queste esperienze generano un disordine e uno scoraggiamento dal quale, di solito, è impossibile trarre profitto per un lavoro costruttivo a causa della brevità dello stage.

Ci si può tuttavia rimproverare che i nostri stagiaires, guidati passo passo, preservati dagli errori, non siano preparati al loro compito di responsabili con i bambini e che questi "bravi stagiaires", abbandonati a se stessi, divengano dei cattivi monitori. Noi risponderemo che l'educazione alla responsabilità e della volontà non si fanno in dieci giorni; è più efficace utilizzare il tempo, così ridotto di cui disponiamo dando agli stagiaires l'esperienza di una vita collettiva felice e d'un certo tipo di rapporti che essi avranno il desiderio di ricreare con i bambini.

b) Egli ne ha le possibilità. Dobbiamo aver fiducia nei valori che le condizioni della vita dei nostri stagiaires hanno lasciati inutilizzati, che l'ambiente nel quale sono vissuti ha soffocato o mal giudicato. Gli uni riusciranno meglio di altri, gli uni hanno possibilità che altri non hanno, in una parola gli uni sono più dotati degli altri per tale o tal'altra attività. L'educazione ha tradizionalmente la tendenza a interessarsi soprattutto agli alunni dotati: l'insegnamento è più facile e, per ciò che concerne la materia insegnata, più interessante; i risultati sono più incoraggianti. Ma il nostro fine è di aiutare ciascuno ad avanzare di un passo e non quello di ottenere dei risultati. Lo stagiaire, qualunque siano le sue doti, ha diritto alla nostra attenzione.

Lo stage dovrà offrire ai più lenti e ai più pronti, ai più maldestri e ai più abili, ai meno preparati, come ai più colti, i mezzi per progredire. Nessuno deve essere dimenticato o leso; ciascuno dovrà avere la parte che gli si conviene di un insegnamento e di un'azione educativa che hanno la preoccupazione di dosarsi e di adattarsi.

D'altra parte, la stessa nozione di "dote" è confusa e mal conosciuta. Il fatto che un adulto o un bambino si rivelino "non dotati" per una determinata attività dipende, forse, dal semplice fatto che non vi si sono mai esercitati e mancano loro l'automatismo dei gesti e l'abitudine. Chi non ha mai tenuto in mano un martello ne afferra dapprima il manico per l'estremità che si trova vicino alla testa, credendosi così più sicuro di se stesso, e picchia a lato del chiodo. Non lo definiamo ancora un maldestro. Del giovane campagnolo che non ha preso mai contatto con l'acqua diremo troppo presto che non è dotato per il nuoto, allorché una pratica di qualche settimana può darsi che ci faccia cambiare completamente parere. D'altronde noi sappiamo bene che la bambina di cinque anni che ogni giorno apparecchia accuratamente si prepara, in modo del tutto naturale, ad essere una provetta padrona di casa "dotata" per i lavori domestici.

Le doti individuali dipendono molto dall'atmosfera in cui gli individui hanno vissuto i loro primi anni. Il bambino nutrito di musica dalla più tenera età possiede un'esperienza considerevole e non è a caso che i figli dei musicisti o degli artisti presentino spesso delle specifiche attitudini. Le doti sono pure molto legate alla fiducia in se stessi e all'atteggiamento degli adulti che hanno circondato la prima infanzia. "Tu disegni male, tu disegni peggio di tuo fratello, tu sei stonato, tu stai per cadere", sono tutte parole che, distruggendo la fiducia, soffocano le possibilità dei bambini fino a renderli inetti. La loro inettitudine, poi i loro insuccessi, li scoraggiano. Lo scoraggiamento fa loro accettare la propria inettitudine; la considerano non come acquisita, ma come naturale e per ciò stesso incorreggibile. La loro volontà non si esercita più su questo punto e il loro sviluppo si arresta. Essi saranno per sempre inferiori in tale o tal altro campo, a meno che un avvenimento straordinario venga a rompere il cerchio: lo stage può essere questo avvenimento.

Allo stage, il fatto che tutti partecipino obbligatoriamente a tutte le attività è molto importante dal punto di vista psicologico. Nessuna scappatoia permette all'individuo di sottrarsi all'esperienza che gli viene proposta senza che egli abbia pertanto l'impressione di una costrizione. Le condizioni in cui è posto l'obbligano a vincersi e ad agire in campi dove non aveva mai agito. Lo stage è per ciascuno l'occasione di cimentarsi in un lavoro qualche volta del tutto nuovo.

Nell'atmosfera di fiducia che vi regna, l'individuo si sente libero, riesce; la sua riuscita (o per lo meno questo sforzo fatto in condizioni favorevoli) lo incoraggia e gli dà voglia di continuare. Questa considerazione è molto importante perché noi siamo spesso tentati di credere che l'insuccesso, mettendo l'individuo di fronte alla sua debolezza, lo stimoli e lo impegni a spuntarla. Questo è vero certamente per alcuni individui dall'anima "ben temprata", a condizione però che gl'insuccessi non siano troppo frequenti né troppo gravi e che si verifichino in un periodo in cui l'individuo è abbastanza forte per reagire.

Ma, nel maggior numero dei casi, questi, qualunque sia la sua età, ha bisogno soprattutto di incoraggiamento, mentre è ciò di cui resta maggiormente privo nella vita familiare e scolastica. Ricordiamoci il motto di Alfred Adler: "Educare è incoraggiare". Ora, si può incoraggiare a partire da un successo, mentre è più difficile il farlo partendo da un insuccesso. Nella pratica, cercheremo dunque di situare i nostri stagiaires in condizioni tali che permettano loro di fare l'esperienza della riuscita dello sforzo. Occorrerà perciò che i lavori che proporremo siano ben adattati ai loro mezzi. Purtroppo qualche volta non ci rendiamo abbastanza conto della novità dei compiti che offriamo loro, della loro inesperienza in questi campi e proponiamo dei lavori troppo difficili. Ora, la maggior parte degli adulti mancano di

fiducia in se stessi e sono bloccati nei loro progressi perché si è passati troppo svelti su ciò che è elementare. Molti ragazzi sono in principio degli eccellenti scolari nel calcolo, in algebra, in geometria; perdono poi terreno e diventa loro impossibile riprendersi. Qualche mese di più consacrato agli elementi basilari avrebbe loro permesso di assimilare completamente le conoscenze fondamentali e di perseguire una meta molto più lontana. Si procede presto nei primi elementi del latino, di una lingua straniera; per guadagnare un po' di tempo, se ne perde molto; bisognerebbe invece non aver paura di trattenersi sugli inizi di tutte le cose.

Per mettere i nostri stagiaires in grado di riuscire, proporremo loro dei lavori semplici. I nostri responsabili delle tecniche hanno fatto un lavoro considerevole per mettere l'insegnamento alla portata degli stagiaires<sup>2</sup>.

Questa semplicità sarà qualche volta male interpretata da chi ci osserva; crederanno di vederci delle insufficienze; ma ciò non deve impressionarci; restiamo fedeli al nostro fine: dare agli stagiaires, modestamente, delle basi per la loro azione educativa.

D'altra parte è una falsa e pericolosa cultura quella che vuol cominciare dal fondo. La cultura va dal semplice al complesso, dal concreto all'astratto, dalla conoscenza delle cose a quella delle idee. Non c'è cultura "popolare" al di fuori di questa semplicità.

Ma la preoccupazione di dare ai nostri stagiaires, come ai bambini, delle basi solide nei diversi campi che noi affrontiamo, non deve isterilire il nostro insegnamento. Dobbiamo dare fiducia, per gli uni come per gli altri, alla loro immaginazione, alla loro ingegnosità, perché, solo sentendosi liberi di sperimentare, entro certi limiti, e prendendo in tal modo confidenza in se stessi, potranno lanciarsi verso nuove scoperte.

1S'intende in questo caso per "propos" una particolare forma di riprendere contatto con gli stagiaires all'inizio di ogni giornata di stage: esso può avere per oggetto sia l'andamento della vita comunitaria, sia il lavoro svolto o da fare, sia problemi di carattere pratico.

Gisèle de Failly si riferisce al ripensamento operato dagli istruttori nazionali sul problema delle tecniche agli stages di base: ripensamento che è consistito soprattutto nel ricondurre le attività pratiche e manuali alle loro più immediate possibilità espressive.

## **2 Non c'è che un'educazione: essa si rivolge a tutti ed è di ogni momento**

a) Essa si rivolge a tutti: essa è la stessa qualunque siano le categorie di persone sulle quali si esercita.

Sentiamo spesso dire che gli stessi principi pedagogici non hanno valore per tutti i bambini o per tutti gli adulti. "La fiducia - ci dicono - va bene per alcuni, non per altri". "I bambini di questo quartiere hanno una mentalità particolare", ecc.

Questo apparente buon senso che potrebbe sembrare individualizzare l'azione educativa, tener conto della realtà e così attrarre giovani monitori ancora poco sicuri di sé, reca il germe di pericolosi errori. L'idea spinta un po' più lontano porta a dividere l'umanità in due campi: i buoni e gli altri. Gli "altri" saranno presto i rappresentanti di un tal quartiere, di una determinata classe sociale, di un certo paese. Diffidiamo di questa "discriminazione".

E' certo che alcune categorie di bambini o di adulti hanno particolarità psicologiche inerenti alle loro condizioni di vita, al loro ambiente, delle quali bisogna tener conto. E il caso, per esempio, degli orfani che hanno sofferto per la mancanza di un focolare, dei popoli poveri che conoscono il dramma e l'umiliazione della miseria. Queste circostanze creano delle reazioni comuni al gruppo sociale che giungono a caratterizzare. Non le ignoreremo. Nei confronti di ragazzi delinquenti la nostra tecnica educativa deve adattarsi. Ma il nostro intimo atteggiamento resta lo stesso. Il loro comportamento, le difficoltà che troveremo nella nostra azione, non possono far vacillare la nostra fede né alterare il nostro concetto dei rapporti umani.

Essa si rivolge a tutti, qualunque sia il grado di cultura, di conoscenze di ognuno, qualunque siano le sue doti.

L'educazione che noi diamo non è selettiva. Per iscriversi ad uno stage, non è richiesto alcun diploma, la sola condizione richiesta riguarda il minimo dell'età. L'insegnamento dunque deve essere semplice per essere capito da tutti e utile a tutti; non deve fare appello a conoscenze presupposte, ciò che metterebbe alcuni stagiaires in difficoltà e, inoltre, renderebbe il nostro insegnamento inefficace per coloro che non possiedono quelle conoscenze.

Ma i più progrediti devono trovarvi, come coloro la cui cultura è molto limitata, delle occasioni di riflessione, di scoperte e di progresso. Essi devono sentire il legame delle idee che esponiamo con quelle che posseggono, intravederne gli sviluppi e le conseguenze, essere in grado di stabilire dei rapporti e dei confronti.

La diversità degli stadi di cultura del pubblico a cui ci rivolgiamo impone ai nostri istruttori un lavoro di riordinamento, di chiarezza, di semplicità nell'espressione che soddisfi i più esigenti come i più modesti.

Abbiamo già parlato delle doti. Aggiungiamo soltanto che, dotati o no, tutti gli stagiaires sono per noi ugualmente interessanti.

Essa si rivolge a tutti, qualunque sia l'ambiente di provenienza di ciascuno, e qualunque siano le sue concezioni filosofiche.

Essa è dunque laica. Ciò significa che le idee che noi sviluppiamo, conseguenze di principi fondamentali sui quali tutti siamo d'accordo (come la giustizia ad es.), devono poter raccogliere il consenso generale. Siamo dunque tenuti a non far alcuna propaganda, di nessuna specie, propaganda tanto più biasimevole in quanto lo stage conferisce all'istruttore una posizione di superiorità nei confronti degli stagiaires, un prestigio che rende questi ben disposti ad accogliere le idee che egli espone. L'istruttore deve pure fare attenzione, sia nelle lezioni, come nei suoi propos, di non ferire la coscienza di nessuno. Ciascuno dei nostri stagiaires deve sentirsi libero nei suoi gesti e nel suo pensiero. Tuttavia, dobbiamo spiegare chiaramente ciò che è la colonia laica e perché la difendiamo.

b) Essa è di ogni momento. Poiché la educazione è di tutti i momenti, ogni momento della vita del bambino deve essere considerato con la stessa attenzione.

Essa non si divide in periodi, arbitrariamente stabiliti, in alcuni dei quali tutte le influenze sarebbero importanti, in altri invece trascurabili. Il periodo delle vacanze merita dunque le stesse cure del periodo scolastico.

Se ammettiamo che tutti i momenti dell'educazione sono ugualmente importanti, ammettiamo nello stesso tempo che non ci sono per l'educatore compiti privilegiati e compiti secondari. Per noi, tutti i compiti hanno ugual valore; non ci sono compiti di minor rilievo da riservarsi a qualcuno degli istruttori. In uno stage l'istruttore fa una lezione, riordina il materiale, spazza la sala, mangia con gli stagiaires. La sua presenza è costante. Egli si mescola e partecipa alla vita degli stagiaires e ciò facendo adempie alla sua missione di educatore. E' in questo senso, che Makarenko ha potuto fare l'osservazione profonda: "Il compito dell'educatore non consiste affatto nell'educare". E' naturale che certi lavori che richiedono maggiore esperienza e competenza (le lezioni, per es.) siano compiuti da coloro i quali possiedono questa esperienza e competenza; ma ciò non li dispensa per principio da altri uffici, tenuto conto del tempo che è lasciato loro dalle principali responsabilità. Rifiuteremo la pericolosa concezione degli internati dove i compiti più ingrati e i più delicati, come quelli che esige la vita quotidiana, siano affidati a dei principianti.

Allo stesso modo, non stimiamo si debbano avere, alla colonia, due categorie di monitori, alcuni incaricati "unicamente" di organizzare le attività, gli altri di vivere continuamente con i bambini. Noi sosteniamo un'organizzazione di vita collettiva che salvaguardi il principio dell'unità dell'educazione.

<http://cemea.ch/principio2.html>

### **3 La nostra azione è condotta in contatto diretto e costante con la realtà**

a) Dal punto di vista sociale.

[In questo paragrafo G. de Failly espone le ragioni che hanno spinto i CEMEA a compiere un'azione di massa nel contesto sociale e politico attuale, pur con tutte le inevitabili difficoltà che ciò comporta, piuttosto, che limitarsi ad un'azione ristretta di élite].

Sorti nel 1937 col precipuo scopo di formare monitori di colonie di vacanza, i Centres d'Entraînement hanno sviluppato e ampliato considerevolmente la loro azione, fino a diventare il più serio e importante movimento di educatori nella Francia d'oggi: esso non si interessa più soltanto delle colonie di vacanza, ma estende la propria azione nel settore degli internati e delle case per ragazzi, degli ospedali psichiatrici, degli adolescenti, della scuola normale (corrispondente al nostro istituto magistrale).

Ecco alcune notizie e dati. Nel 1956 furono tenuti 643 stages per la formazione di monitori e direttori di colonie di vacanza, per un totale di 16.511 partecipanti. Altri stages sono dedicati annualmente alla preparazione di monitori per colonie materne (23 stages finora, per un totale di 819 stagiaires), di economi e gestori, di infermiere. Dal 1952 una disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale ha reso obbligatoria la partecipazione a uno stage dei CEMEA per tutti gli studenti della scuola normale: ne sono stati accolti fino al 1956 ben 27.459. Dal 1946 l'Associazione pubblica la rivista "Vers l'Education Nouvelle", che ha raggiunto, nel '57, la tiratura di 30.000 copie. Dal 1947 al 1956 ha funzionato la Nouvelle Ecole de Boulogne, scuola sperimentale alla periferia di Parigi. Nel 1956 si è costituita anche l'associazione Rencontres des Jeunes, che organizza, in vari Paesi europei, periodi di vacanza destinati a giovani dai 17 ai 21 anni, per la conoscenza dell'ambiente.

Per questa imponente mole di attività i CEMEA francesi si valgono annualmente dell'opera di circa 800 istruttori (molti dei quali - i "permanenti" - godono di uno speciale comando da

parte del Ministero dell'E.N.), che vengono formati soprattutto attraverso speciali stages di pedagogia, di direzione di stage e di perfezionamento su particolari tecniche, quali ad es. studio d'ambiente, osservazione della natura, lavori manuali vari, giochi, canto e danza popolare, marionette, gioco drammatico, ecc.

Nel 1954 si è costituita la Federazione internazionale dei CEMEA, alla quale aderiscono sia l'Associazione francese, sia le Associazioni nazionali del Belgio, della Svizzera, dell'Italia. I CEMEA italiani, sorti nel 1950, hanno tenuto, fino al '56, 53 stages per un totale di 1.623 stagiaires. (NdT.).

b) Dal punto di vista individuale.

Sia che si abbia a che fare con degli adulti sia con dei bambini, essere in contatto con la realtà significa accettarli così come sono e non come desidereremmo che fossero.

Questa accettazione senza riserve e senza rimpianti è un dovere assoluto dell'educatore. E si devono accettare al livello in cui sono. Quando si tratta di giovani monitori, anche se sono degli studenti che su altri problemi hanno già una cultura approfondita, essi sono ancora molto nuovi a ciò che concerne i problemi psicologici, pedagogici e sociali che costituiscono la sostanza dello stage e che ritornano lungo tutti i dieci giorni di vita in comune.

Alcune idee che a noi appaiono banali, come il bisogno di sicurezza, con tutte le sue implicazioni nella vita di ogni giorno, per esempio, sono senza dubbio assolutamente nuove per la maggior parte di loro. Alcuni canti che vengono così naturalmente alle nostre labbra, perché li conosciamo da tanti anni, esigeranno da loro un grande sforzo di memoria e d'attenzione. D'altra parte, ogni nostro insegnamento è fatto in vista di una nuova trasmissione a dei bambini la quale richiede un'assimilazione molto più completa della semplice comprensione.

Il nostro insegnamento deve essere adattato ai bisogni degli stagiaires e dovremo spesso interrogarci sulla sua utilità e la sua utilizzazione. Un lavoro manuale troppo difficile, troppo lungo o insufficientemente spiegato, che i nostri stagiaires non conoscono troppo bene per potersene servire, sarà in fondo un lavoro inutile e il tempo impiegato a compierlo un tempo male speso. Se il nostro insegnamento non fosse perfettamente semplice, chiaro, assimilabile, adattato si disancorerebbe dalla realtà e il nostro scopo sarebbe completamente fallito.

Con un evidente paradosso, ci hanno qualche volta tacciati di puerilità. Certo, tutto il nostro lavoro è concepito per dei bambini, dei bambini concreti che hanno i loro bisogni, i loro gusti, le loro possibilità, le loro realtà. Quando si tratta di bambini, accettarli come sono significa pure accettare le leggi dell'evoluzione dei loro bisogni biologici e psicologici fondamentali, vale a dire non affrettare il loro sviluppo, non superare i loro interessi o i loro mezzi, accettare un ritmo allo stesso tempo più rapido e più lento del nostro. Tutta la nostra organizzazione della colonia è concepita per tener conto di queste realtà. Bisognerà tuttavia essere molto vigili sui "falsi bisogni" - o se si ha il coraggio di usare questa espressione - sulle "false realtà", vale a dire sulle abitudini che fanno tanto parte della vita dei bambini e dei giovani, da mascherare i loro veri bisogni.

Fra i numerosi esempi che potrebbero chiarire questa idea, scegliamone uno che riguarda un apprezzamento molto ripetuto. Ci si dice spesso che ai bambini "piace copiare i disegni". Ci sembra che tale affermazione vada esaminata da vicino. Non che sia falsa: ognuno di noi ha

potuto osservarne la verità. Ma qual'è l'origine di questo gusto? Per molti degli adulti, disegnare vuol dire riprodurre o imitare un modello che essi stessi hanno proposto, Molti bambini non hanno dunque mai avuto l'occasione di fare altri disegni all'infuori delle copie. Certamente copiare può essere un mezzo per il bambino di padroneggiare meglio i propri gesti, un esercizio d'attenzione che ad un certo momento fa con piacere, ma può esser pure un rifugio in un'attività manuale che non richiede né sforzo, né dono di sé, che non mette in gioco che un'attività superficiale.

Il bambino che copia continuamente dei disegni (noi ne conosciamo) sostituisce con questo esercizio meccanico il lavoro d'espressione di sensazioni, di sentimenti, di cui il disegno potrebbe dargli la meravigliosa opportunità. Egli copia perché non avendogli l'ambiente offerto le condizioni necessarie per esprimersi liberamente in molteplici occasioni, ne ha perduto non soltanto il desiderio e il gusto, ma perfino la possibilità. Una specie di ritegno - gli psicologi direbbero: inibizione - si è creato in lui nei confronti dell'espressione. La vera educazione consisterà nel porlo in situazioni tali da incitarlo ad esprimersi, sia pur in modo maldestro, non soltanto attraverso il disegno, ma con tutti i mezzi che gliene offrono la possibilità. Ciò facendo, saremo in contatto con una "realtà" meno direttamente visibile, ma più vera.

Simili considerazioni si potrebbero applicare a molti gusti dei nostri stagiaires, frutto dell'influenza di un ambiente commercializzato ad oltranza ed orientato da fini interessati, da dei gusti che sono molto lontani dalle loro vere aspirazioni.

<http://cemea.ch/principio3.html>

#### **4 Ogni essere umano, senza distinzione d'età, d'origine, di convinzioni, di cultura, di situazione sociale, ha diritto al nostro rispetto e alla nostra considerazione**

Questo rispetto, come la nostra fiducia, si rivolge a ciò che v'è di più profondo nell'individuo, non all'immagine superficiale ch'egli dà di se stesso. Da ciò deriva il valore che noi diamo alla qualità nel nostro lavoro. Sarebbe necessario che tutti ci rendessimo conto che se lottiamo per la qualità in tutti i campi del nostro lavoro, non è per rigorismo o per purismo, o per ristrettezza di idee o per povertà d'immaginazione, ma in virtù di questo principio fondamentale del rispetto che noi dobbiamo ad ogni essere umano.

Per ciò che concerne gli stages ci si meraviglierà del nostro rigore nell'organizzazione della vita collettiva, della nostra esigenza verso gli stagiaires, della serietà del nostro insegnamento; si cercherà di persuaderci che queste concezioni meglio converrebbero alla formazione di un'élite, che esse non corrispondono al pubblico non selezionato dei nostri stagiaires o dei bambini.

Per quanto riguarda i bambini alla nostra ricerca di utilità ci verranno spesso contrapposte le difficoltà d'ordine materiale. "Come potete pensare, ci dicono alcuni enti organizzatori di colonie, che si possano accogliere le vostre esigenze in gruppi di bambini tanto numerosi, riuniti in luoghi disadatti, guidati da assistenti poco o punto preparati? Il nostro primo obiettivo è garantire il bambino dal pericolo; la nostra sola ambizione dovrebbe esser quella di dare agli assistenti alcuni mezzi che consentano loro di evitare i danni più gravi. Se avessimo le preoccupazioni per la qualità che voi preconizzate, non faremmo niente".

Ma proprio perché, come abbiamo detto sopra, la nostra azione è condotta in stretto e costante contatto con la realtà, sappiamo bene che ci sono casi in cui l'accettazione di circostanze sfavorevoli è la condizione dell'azione; ma ciò non ci impedisce d'aver sempre di mira la ricerca della qualità e di adoprarcene per imporla in, tutti i campi.

Con il pretesto di provvedere al più urgente, di rispondere al bisogno che si impongono con la loro evidenza, facciamo spesso il gioco di coloro che si contentano facilmente, e per ragioni molto comprensibili, d'una educazione al ribasso. Rinunciando alla qualità, abbandoneremmo uno dei valori più solidi del nostro lavoro. Il grande sarto Cristian Dior diceva: "Quando, dopo due anni dalla loro creazione per una clientela di gran lusso, vedo i miei modelli per la strada, ripetuti da tutti i magazzini di confezioni, indossati dalle dattilografe, io sono contento, perché ciò mi dice che sono riuscito". La qualità dell'abbigliamento, dell'arredamento, delle forniture sanitarie, delle abitazioni penetra negli strati sempre più larghi della popolazione. C'è da rallegrarsene. Ma quanto più importante è la qualità di ciò che forma ed influenza l'intelligenza e la sensibilità, la qualità della cultura, sia pure al livello modesto dove noi abbiamo la missione di diffonderla!

Rispetto dell'essere umano e ideale sociale qui si ricongiungono ed è per rispondere all'uno e all'altro che noi cerchiamo di mantenere e migliorare la qualità dei nostri stages e, al di là di questi, la qualità delle colonie.

Fatta questa necessaria precisazione dobbiamo esser preparati a rispondere ad un'altra obiezione: la difficoltà di "agganciare" gli stagiaires se non facciamo delle concessioni ai loro gusti e alle loro abitudini. Ci rifaremo allora al nostro principio fondamentale, quello della fiducia nel loro valore reale, come alle osservazioni fatte sopra relativamente al carattere accidentale di quei gusti e di quelle abitudini.

D'altra parte iniziare uno stage con delle debolezze, vuol dire rendere il nostro compito molto più difficile in seguito e, in qualche modo, lavorare noi stessi a sfigurarlo. Lo stage deve fin dai primi istanti affermarsi nella sua vera forma, con tutte le sue esigenze. La disponibilità creata dal disorientamento degli stagiaires ci aiuterà ad esporre ed imporre le nostre regole che assicureranno la sua riuscita. Spesso abbiamo notato che gli stages migliori sono quelli in cui si sono avute esigenze maggiori.

Certamente ci vuol del coraggio, non ce lo nascondiamo, per parlare un linguaggio di cui sappiamo quanto possa urtare le abitudini dei nostri stagiaires. Attingeremo questo coraggio nella nostra fiducia in loro, nella nostra convinzione della verità delle idee che esprimiamo e del valore del metodo dei nostri stages. Non saremo mai delusi.

Cercheremo pure di far presente che il fine dei nostri stages non è quello di "agganciare" gli stagiaires; può essere indispensabile, ma non sufficiente. La nostra conquista non è compiuta ancora quando si sia realizzata una atmosfera di gioia, di lavoro e d'amicizia; essa non è completa che quando i nostri stagiaires aderiscono alle idee che esponiamo e che viviamo, si sentono decisi a metterle essi stessi in pratica e quando capiscono che ciò che noi apportiamo loro è veramente adatto ai problemi che avranno a risolvere. Non ricerchiamo l'"agganciamento", ma l'adesione.

Nella vita dello stage, questo rispetto si traduce nella qualità dell'atmosfera, nella qualità delle attività. Rispettare gli stagiaires vuol dire preoccuparsi del loro benessere: alloggio, installazione, qualità dell'alimentazione. Il nostro rispetto s'esprime pure nell'uguaglianza fra

le nostre condizioni di vita e le loro e nel fatto che noi seguiamo come loro - meglio di loro, si dovrebbe poter dire - le regole comuni imposte dalla vita collettiva. Esso si traduce, per esempio, nelle nostre circolari e nelle nostre lettere collettive, lo stile delle quali non è soltanto quello della cortesia e cordialità, anzi si potrebbe dire che non si tratta soltanto di stile, poiché esse sono l'espressione di un pensiero, di un'attenta riflessione. Le precisazioni che diamo agli stagiaires concernenti l'accoglienza molto spesso hanno voluto dire per noi spostamenti, ricerche, esitazioni, tutto un delicato lavoro di redazione.

E non si tratta soltanto di riguardi collettivi; avremo pure la preoccupazione per ciascuno, non vesseremo mai chicchessia in nome di una regola e di una disciplina impersonale. Bisogna saper cogliere la differenza fondamentale fra il vero rispetto e i procedimenti - molto piacevoli per i beneficiari - delle grandi compagnie aeree, per esempio, la cui organizzazione dei servizi di ricezione è così eccellente da dare l'illusione dell'amicizia. Ma se esse hanno mille riguardi per i loro clienti, è perché questi siano soddisfatti... e ritornino, assicurando così il successo della compagnia. Questa specie di rispetto non si rivolge alla vostra persona, ma alla vostra situazione sociale, tende ad assicurarsi in voi un cliente: cambiate vestito, perdetevi il portafoglio e i sorrisi si spegneranno.

La disciplina, l'esattezza, il comportamento sono altrettanti fattori che determinano la qualità dell'atmosfera. L'esempio dell'équipe degli istruttori ha evidentemente un ruolo dominante. Occorre forse ridere che essa deve essere la prima ad essere esatta, sempre al completo, alle lezioni, ai pasti, alle riunioni, alle veglie? L'istruttore responsabile di un'attività non deve farsi aspettare. Per ciò che concerne il comportamento, il modo di presentarsi, l'équipe degli istruttori deve vegliare alla padronanza del proprio linguaggio, astenersi da atteggiamenti demagogici come l'uso di espressioni del gergo che per questo solo fatto ne risulterebbero valorizzate nello stage. Tutto ciò significa: evitare il lasciar correre, il volgare, evitare la demagogia, indegna di coloro a cui dobbiamo rispetto.

Nell'ambito delle attività e delle lezioni, dobbiamo pure dare agli stagiaires ciò che riteniamo essere il migliore : è sempre una forma del nostro rispetto per loro, la nostra convinzione che essi sono in grado di apprezzarlo e sono degni dei nostri sforzi. La nostra vigilanza sarà sempre all'erta: ci preoccuperemo di ben distribuire nella giornata le varie attività, saremo sensibili ai primi segni di stanchezza e provvederemo ai necessari adattamenti del programma.

Inoltre, dato che la nostra educazione si rivolge a tutti e che l'insegnamento impartito nello stage rappresenta per la maggior parte degli stagiaires una novità, bisogna cercar di realizzare la cosa più difficile: la qualità nella semplicità.

La ricerca della qualità c'impone pure di essere esigenti. Esigenti verso gli stagiaires per ciò che riguarda l'osservanza delle regole di vita, in ciò che concerne il lavoro: lo sforzo che richiediamo è un segno della nostra stima: non si è esigenti verso chi si svilisce. Ma il rispetto degli altri c'impone soprattutto di essere esigenti verso noi stessi: lavoro costante per preparare il nostro insegnamento, per l'adattamento a circostanze sempre nuove; lavoro che non è mai compiuto e di cui sentiamo sempre l'imperfezione.

Il nostro rispetto si esprime anche in altre circostanze: rispettare gli stagiaires vuol dire riconoscere un valore al loro giudizio, cioè dare importanza alle loro osservazioni, e soprattutto alle domande che essi formulano individualmente o nelle riunioni dei delegati.

Il nostro rispetto degli stagiaires comporta ugualmente quello delle loro opinioni, anche se noi le giudichiamo errate. Abbiamo il diritto di condannare un'opinione, non colui che la porta, a condizione, ben inteso, che egli sia sincero. Bisognerà essere particolarmente attenti alle minoranze dello stage che talvolta si ha tendenza a dimenticare. L'inferiorità del numero non deve far perdere di vista l'importanza degli individui. Donde la necessità, già segnalata, di non urtare nessuno e di avere sempre presente che la nostra collettività comprende tutta la gamma delle opinioni.

Il nostro rispetto per gli altri non è evidentemente limitato allo stage; deve anche essere particolarmente presente al nostro pensiero nei rapporti con coloro che in qualche modo sono legati alle nostre decisioni. Perciò avremo rispetto per le inquietudini dei genitori, per le loro curiosità; non deluderemo i nostri corrispondenti con risposte brevi, incomplete o tardive; cureremo l'organizzazione del ricevimento nei nostri uffici con la stessa cura con cui provvediamo all'accoglienza dei nostri stagiaires. Lo stesso si dica per quella parte del nostro lavoro che stabilisce i contatti con gli ambienti ufficiali, con coloro che ricoprono una carica. Il nostro rispetto va innanzi tutto all'essere umano. Rispetto e deferenza non sono sinonimi.

Questo stesso rispetto si rivolge evidentemente anche ai bambini; tutto ciò che abbiamo detto degli adulti, dei nostri stagiaires, è vero per essi. Quanti esempi si potrebbero dare purtroppo, della mancanza di rispetto, spesso incosciente, con cui sono trattati i bambini!

Ogni momento, sia della nostra vita professionale che personale, ci offre l'occasione di dimostrare o meno il nostro rispetto verso gli esseri umani che avviciniamo. Non lo riserviamo soltanto ad alcuni; abbiamo lo stesso atteggiamento con tutti, senza distinzione d'età, d'origine, di convinzioni, di cultura, di situazione sociale.

<http://cemea.ch/principio4.html>

## **5 L'ambiente ha una importanza fondamentale nello sviluppo dell'individuo**

Che l'ambiente abbia influenza sullo sviluppo dell'individuo è idea relativamente recente, che ha la sua origine nella biologia. Le numerose esperienze fatte intorno all'ereditarietà hanno distrutto il mito della sua onnipotenza. Le conoscenze attuali ci consentono di interpretare e di spiegare, nella maggior parte dei casi, la fatalità ineluttabile che sembra pesare su certi esseri come pesava sugli eroi greci, votandoli, fin dalla nascita, alla miseria o alla gloria. Oggi per noi certo che il destino di alcuni è segnato dal loro ambiente di origine : ricchi o poveri, liberi o asserviti, sono chiamati dalla loro stessa situazione alla lotta o alla vita facile, alla ribellione o alla rassegnazione. D'altronde, noi siamo, più che non si pensi, strettamente condizionati dalle circostanze sociali; l'occupazione tedesca ci ha dati innumerevoli esempi di "destini tragici" che in altri tempi sarebbero stati vite senza storia.

La psicologia ci ha insegnato che il "destino" trova anche la sua spiegazione nelle impressioni subite e negli avvenimenti vissuti nel corso dei primi anni, i quali determinano il tipo di reazione del bambino e il modo, secondo cui concepirà la vita, In effetti queste influenze sono così profonde da predeterminarlo, spesso, proprio come un destino. L'influenza dell'ambiente sullo sviluppo dei fanciulli è entrata nelle nostre concezioni e l'inadattamento, per esempio, appare molto più come effetto di un'educazione sfavorevole che come un fenomeno inevitabile. Per studiare e capire un caso di delinquenza minorile, ci si preoccupa in primo luogo di conoscere l'ambiente familiare e sociale al quale appartiene il ragazzo. Questo concetto fa talmente parte del nostro costume, che i giornali, quando riempiono le loro

colonne di crimini spettacolari, vanno alla ricerca delle influenze subite dai criminali durante la loro infanzia e portano, come una specie di giustificazione, l'abbandono della madre nella prima età o i penosi anni dell'orfanotrofio.

Così oggi si riconosce ugualmente l'influenza dell'ambiente sociale sullo sviluppo dell'intelligenza. Si sa che i bambini di ambienti agiati hanno un vocabolario più ricco e un linguaggio più corretto dei bambini di ambienti popolari; che i primi spesso hanno, a parità di anni, molte più conoscenze dei secondi. Questa differenza viene spiegata come conseguenza delle conversazioni che ascoltano, dei viaggi che fanno, dell'interesse che i genitori hanno per i loro studi, ecc. Al contrario, i bambini degli ambienti popolari hanno già acquistato un senso pratico, una maturità, un'esperienza che si spiegano con le circostanze di una vita materiale più difficile. Constatiamo pure che uno stesso ambiente origina reazioni simili; si parla di pregiudizi, di modi di pensare di questo o di quell'ambiente: gli allievi di una stessa scuola, gli impiegati di una stessa amministrazione, gli abitanti di uno stesso paese hanno fra loro dei tratti comuni. Conseguentemente, si rileva che gli stessi individui reagiscono in maniera molto diversa a seconda dell'ambiente nel quale si trovano. L'ostilità e la canzonatura non esistono in un ambiente confidente, e se la "saggezza popolare" proclama "tale padre, tale figlio", può dirsi che pensi meno all'ereditarietà che alle influenze familiari, dato che si affretta a correggere quest'affermazione, con il suo contrario "da padre avaro, figlio prodigo", mostrando che essa non ignora che il verificarsi delle reazioni di opposizione può prevalere sull'ereditarietà.

Così implicitamente e costantemente riconosciamo il posto dell'ambiente nello sviluppo e nel comportamento dei bambini, degli adolescenti e degli adulti. Tuttavia, bisogna aver presenti i limiti dell'influenza dell'ambiente: in partenza, ciascuno di noi possiede caratteristiche ben particolari e l'apporto dato dall'ambiente non ci deve impedire di vedere le differenze che esistono fra gli individui. "Nessuno è mio simile" ha potuto dire Jean Rostand, trasformando in "boutade" una delle nozioni morali fondamentali della nostra civiltà e dimostrando che biologicamente non esistono due individui identici. "Sembra che l'organismo, l'attività psichica e l'ambiente formino un tutto dinamico in cui si esercitano le azioni reciproche di tutti gli elementi" scrive Henri Wallon. In questa espressione egli mette in luce la parte che riconosce all'organismo, dato del problema in qualche modo, e all'ambiente, non accessorio, non estraneo, ma parte inseparabile di questo tutto, il cui terzo elemento è l'attività psichica. Quest'ultima è il legame fra l'individuo e il suo ambiente; essa è insieme risposta specifica e richiesta dell'individuo a questo ambiente.

C'è qui un'idea ugualmente recente, messa in evidenza dalla dottoressa Montessori che dichiara: "L'opera dell'educatore si esercita essenzialmente attraverso la mediazione dell'ambiente, la cui azione è molto più efficace dell'azione diretta" - e che dedica tutta la sua riflessione e le sue cure alla creazione di questo ambiente ricco, calmo e armonioso, nel quale ella vuole che venga posto il bambino piccolo. Idea ricca di implicazioni, perché introduce una nozione molto più ampia della funzione dell'educatore che, se vuol far progredire il bambino, non può limitarsi a uno studio puramente tecnico della pedagogia, ma deve interessarsi alla trasformazione dell'ambiente sociale nel quale vive.

Questo "tutto" di cui parla Wallon è l'individuo originale, unico, sul quale sta per esercitarsi la nostra breve influenza. L'educatore crea l'ambiente; egli stesso ne è una parte, il legame vivente e attivo tra l'ambiente e il bambino, quando si tratti di un gruppo di bambini, tra l'ambiente e ogni stagiaire, quando si tratti di uno stage. E torniamo così alla nostra specifica preoccupazione: la stage.

Lo stage, pur così limitato nel tempo, può essere tanto efficace perché abbiamo la fortuna di essere i padroni dell'ambiente nel quale vivono gli stagiaires. I nostri corsi si svolgono in un ambiente dalla forma particolare: la vita in comune. Bisogna dunque vedere quali possono essere le qualità essenziali di questa vita collettiva affinché sia formatrice.

La collettività deve avere uno scopo comune ben determinato. Tale condizione si verifica fortunatamente per i nostri stages, dove gli stagiaires si preparano per esercitare delle funzioni precise: monitori, direttori, economi di colonie di vacanze, monitori di adolescenti, infermieri di ospedali psichiatrici, ecc., così come ogni stage di perfezionamento ha uno scopo definito dal suo programma. Ciò obbliga noi ad un insegnamento concreto, in costante contatto con la realtà, e pone pure gli stagiaires faccia a faccia con i problemi che dovranno affrontare nella loro opera educativa. La collettività si configura tanto meglio quanto più è avvertita e cosciente dei fini da raggiungere; quando invece lo scopo per cui si lavora, è incerto o lontano, e l'interesse per problemi che non si pongono, o che non si avvertono ancora, è meno vivo, allora la collettività è di solito più lenta a crearsi, la sua coesione è spesso meno forte.

La vita collettiva deve svolgersi in un ambiente materiale conveniente, che assicuri il benessere di ciascuno, offra buone condizioni di lavoro, dia una libertà sufficiente perché gli stagiaires si sentano a loro agio. E' bene che questi possano, durante la loro attività in colonia di vacanza, ispirarsi alla vita materiale dello stage, sia pure tenendo conto delle notevoli differenze che la vita di una colonia di bambini in vacanza e quella di una collettività di adulti al lavoro comportano.

La vita collettiva deve essere preparata e concepita per offrire agli stagiaires, fin da principio, la sicurezza e la fiducia che li rendano sereni e disponibili. Lo svolgimento dello stage deve essere tale che questa sicurezza, e questa fiducia s'affermino e si consolidino col passare dei giorni, favorendo la capacità di apprendere, l'attività e la libera espressione. Soltanto quando regna una completa fiducia fra stagiaires e istruttori, tra gli stagiaires all'interno del gruppo e fra i gruppi stessi, l'individuo osa ciò che non osava da solo e compaiono quelle "esplosioni" di stage che ci stupiscono e talvolta ci meravigliano, ma che al tempo stesso testimoniano della qualità dell'atmosfera realizzata. Tra i mezzi che contribuiscono a creare rapidamente quest'atmosfera, ricordiamo, a titolo d'esempio, l'importanza dell'accoglienza e dell'installazione, quella della struttura dello stage: frazionamento in piccoli gruppi in funzione di un lavoro comune, d'una vita in comune, della possibilità di una mutua conoscenza; ricordiamo l'importanza della vita materiale in gruppo, che è, particolarmente per i timidi, un elemento di sicurezza, e soprattutto quella dei servizi compiuti in comune. Ricordiamo l'assoluta necessità che le regole stabilite siano determinate non per nostro comodo, ma per il bene della collettività e che esse, per conseguenza, siano pienamente giustificate agli occhi degli stagiaires. Queste regole sono appunto la condizione della libertà di ciascuno.

La vita collettiva deve essere bene organizzata e ben guidata da una équipe di istruttori di cui uno è il responsabile: il direttore dello stage. L'organizzazione non sarà rigida, ma elastica, adattata alle circostanze e ai bisogni individuali degli stagiaires. Si cercherà di comprendere i

casi particolari e non si sarà schiavi della regola. La direzione dello stage è un lavoro d'équipe e il direttore ne è responsabile. L'équipe degli istruttori deve essere unita, coerente; legata da vincoli d'amicizia, può essere anche più forte. Gli istruttori devono stimarsi a vicenda, sostenersi e dare l'esempio delle qualità che richiedono agli stagiaires.

Istruttori e stagiaires devono formare una sola collettività. Si tratta, come abbiamo già detto, di una delle condizioni della piena fiducia degli stagiaires e di una delle conseguenze del rispetto che dobbiamo loro. Ritroviamo qui un concetto che spesso esprimiamo col dire che l'educatore deve partecipare con i bambini alle attività che dirige: giocare con i bambini e non farli giocare, cantare con loro, passeggiare con loro, insomma inserirsi nella società infantile. Durante lo stage, per realizzare questa indispensabile unità, bisognerà, l'abbiamo visto, che le condizioni di vita siano le stesse per stagiaires ed istruttori: pasti consumati insieme e non in due sale diverse, menu identici, le stesse stoviglie, ecc. Vivere nelle stesse condizioni, vuol dire osservare noi stessi la disciplina che esigiamo dagli stagiaires.

Per creare questa comunità, istruttori e stagiaires devono essere in contatto costante; contatto di persona a persona e perciò bisognerà che si stabiliscano fra di loro, fin dall'inizio, relazioni di semplicità. Questa deve innanzi tutto trovarsi nell'atteggiamento degli istruttori, che non cercheranno d'attirarsi né ammirazione né deferenza, ma si sforzeranno d'essere accessibili, accoglienti, disponibili. La semplicità non è la demagogia, né la volgarità. Essa consiste innanzi tutto nell'esser naturali. Il contatto quotidiano attraverso le riunioni dei delegati d'équipe è fondamentale per costruire in comune la collettività e stabilire l'unità istruttori-stagiaires.

L'ambiente di vita deve offrire delle sollecitazioni che suscitino e stimolino l'attività degli stagiaires, li incitino a lavorare e a formarsi. Le sollecitazioni devono essere assai numerose e varie affinché individui molto diversi possano trovarvi il loro interesse; esse si indirizzeranno alla vita fisica (sport, giochi all'aperto), all'attività manuale (lavori manuali); faranno appello al senso artistico, all'espressione, stimoleranno la riflessione, il senso critico (discussione), l'immaginazione (lavori personali), l'attività intellettuale (lezioni, documentazioni). Esse prenderanno forme diverse: lavori individuali, per gruppi di vita o ad opzione, collettivi. Tali sollecitazioni devono essere scelte in maniera da permettere agli stagiaires di raggiungere il fine dello stage: ogni attività proposta deve avere la sua utilità per loro. Un lavoro gratuito, anche se interessante, li lascia insoddisfatti poiché è "tempo perduto" per il conseguimento degli scopi dello stage. Bisogna naturalmente adattare il programma ai bisogni degli stagiaires e porci costantemente il problema dell'applicazione concreta del nostro insegnamento e dell'uso che ne potranno fare. L'organizzazione della vita, la sistemazione dei locali, le idee esposte nelle lezioni sono altrettanto sollecitazioni. nessuna delle quali è da sottovalutare.

La collettività è arricchita e tonificata dalla varietà della provenienza degli stagiaires, a condizione che si sappia trarre partito da questa diversità a vantaggio di tutti. Una provenienza unica (alunni di una stessa scuola, membri di una stessa professione, ecc.), determina dei comportamenti, dei modi di pensare, delle reazioni similari che ostacolano la rottura delle abitudini. Questa similarità è un impedimento alla disponibilità, che permette di capire meglio e più in fretta. La varietà delle origini (geografiche, sociali, religiose, filosofiche) obbliga stagiaires ed istruttori ad uscire da se stessi, a capire ed accettare con simpatia altri punti di vista, ad essere più aperti, più umani; essa è una salvaguardia contro la ristrettezza dello spirito, l'assolutismo, la presunzione. Quest'atteggiamento, che è quello della "laicità", deve

essere fondamentalmente accettato da tutti gli istruttori : la varietà delle origini deve ritrovarsi anche all'interno delle équipes.

La varietà implica evidentemente la partecipazione di stagiaires dei due sessi; la collettività mista rappresenta per i nostri stagiaires un'esperienza nuova e può permettere di conoscersi meglio e di vincere molti pregiudizi.

Lo stage deve dare a ciascuno il desiderio di aderire alla maniera di vivere della collettività e ai principi sui quali essa si fonda. La verità delle idee esposte trova risonanza nell'esperienza di ciascuno; l'accordo che si stabilisce tra istruttori e stagiaires diviene una adesione: in ciò consiste la "conquista" degli stagiaires che è il più importante risultato dello stage.

La collettività non deve dimenticare il mondo esterno. Gli stagiaires sono tentati di rifugiarsi interamente nella collettività e di eludere le loro preoccupazioni e i veri problemi della loro vita. E' compito degli istruttori di mantenere il legame fra lo stage e il mondo esterno e di ricordar loro che lo stage è solo un mezzo e non il fine.

Se tutte queste condizioni sono realizzate, la collettività esercita un'azione tonificante: ogni individuo è stimolato nel pensiero, nel suo gusto per l'azione, per lo sforzo; ciascuno ha acquistato fiducia in se stesso e desidera cimentarsi in nuovi compiti: la collettività gli ha fatto intravedere, o scoprire, possibilità non ancora rivelate a se stesso; insomma, l'individuo si educa attraverso la collettività dello stage.

Se la collettività non ha le qualità enunciate, la sua azione va in senso contrario ai principi di cui abbiamo riconosciuto il valore, e poiché l'ambiente è molto potente ed ha, abbiamo visto, una grande influenza sull'individuo, questa può rivelarsi nefasta e pericolosa in rapporto al fine che perseguiamo. Se la vita collettiva è mal concepita e mal diretta, la collettività si costituisce allora spesso "contro" coloro che la dirigono; suscita sentimenti di opposizione, di disprezzo, di ostilità da parte di coloro che, coscientemente e no, desiderano imparare, formarsi, elevarsi ed essere sostenuti nel loro sforzo.

Davanti ad un'équipe di direzione animata di buona volontà, ma incapace, si verifica il lasciar correre; l'indisciplina e la pigrizia trionfano, portando il disgusto di sé e la timidezza nell'azione: invece di esser tonica, la collettività è allora deprimente.

Il compito dell'educatore, l'abbiamo visto, è essenzialmente di creare questo ambiente di cui egli stesso fa parte, di far vivere in sé la collettività conservandone i valori accennati sopra. La maniera con cui lo fa, con cui si comporta, è un riflesso, un'espressione della sua personalità più profonda. Egli deve conoscere se stesso ed essere cosciente delle sue lacune, per apportarvi le correzioni necessarie. "Non è perché non amate lo sforzo", diceva un professore ai suoi allievi, "che tutti i vostri alunni devono ignorarne le gioie". L'educatore deve conoscere le reazioni che rischia di provocare e prendere delle precauzioni per rimediare a delle deviazioni che non è sempre in grado di padroneggiare. Siamo noi e non gli stagiaires i responsabili dell'atmosfera che regna nello stage.